Brevi incontri

Un bambino a Katmandu

C'è ancora qualcuno che va a Katmandu, Eden napoleoc della sua cultura drogata degli Anni Sessanta, vecchia mèta obbligata degli *hippies* pellegrini d'Oriente? Sono ancora gli internazionali più sofisticati, è vero, l'hanno già abbandonata a favore di Pondichéry nel Bangalore indiano. Ma a Katmandu «si sono fatti la villa» diversi ricchi desiderosi (come se ne vedesse la penal di trovare se stessi; e il turismo di massa comincia quest'anno ad affollarla.

Muniti di guide dalla copertina blu, a volte intitolate «Di qua dal Paradiso», i nuovi turisti comperano come *souvenirs* sigarette di marijuana a sei lire l'una, e si annoiano presto. Più che i templi, le pagode, i palazzi, visitano, come si visiterebbe un museo o un reliquiario o una riserva di pellirosse, le strade abitate dagli ultimi *hippies*, trasformatisi in potente attrazione turistica.

Ai pochi che vanno a Katmandu per ragioni di lavoro possono capitare esperienze più inquietanti: «Entro in un tempio buddista — racconta l'amico registra appena tornato. «Un po' disconti dai monaci con la testa rasata e il saio arancione, vedo due ragazzi. Un novizio nepalese sui quattordici anni, intento a recitare giaculatorie leggendole molto rapidamente su certi foglietti. Accanto a lui, un bambino bianco, otto anni, testa rasata, che tenta di imitarlo. Invano: troppo piccolo o incapace di leggere, non riesce a seguire, incespica, sbaglia. Di ogni errore l'istruttore lo punisce con un pizzico in testa e una dolorosa torsione dell'orecchio. Cerco di parlare con il bambino: sono bianco, anche io, e mi sento che la di sua lingua, balbetta, è paralizzato dal terrore. Torno in città, chiedo: la madre, una *hippy* inglese, è buddista fervente, e ha deciso che il figlio debba diventare monaco buddista. Le parlo. Niente da fare. La prepotenza di alcuni genitori, che sia no *hippy* o no, è uguale dovunque. Dopo qualche giorno, le violenze fisiche e morali che il bambino di otto anni patisce, alla mano sembrano il prezzo ragionevole da pagare per un destino privilegiato».

Giochi di parole

Carlo Emilio Gadda è morto. Luigi Meneghello di *Liberaa noi a miseria* non scrive più. Pareva perduto il gusto, già così raro tra gli scrittori italiani, della creazione verbale, del *pastiche* linguistico, della registrazione di gerghi: invece eccone due libri che promettono un ritorno al divertimento dei giochi di parole. Carmine Bellezza, il funzionario del servizio segreto protagonista di *Ricordo perfettamente* di Nino Vascon, narra le gesti inche imprese della sua carriera mescolando luogo comuni e gergo burocratico in una vertigine comica; in *Analausungo* di Alberto Perrini lo stile è ancora più bizzarro e gaio.

Si tratta di un romanzo di ilari avventure che racconta storie dell'eroe Gim Utl, pollicione nonno ma fiammeggiante motociclista rossa, della vulcanologa Analausunga sua fidanzata, di bandi solitari, fra ti, vecchissime streghe «di circa 28 anni», *gangsters* maliosi, orchi, esplosioni, fughe, atti ci prigionie, ricevimenti al Quirinale. Quasi sempre, al momento buono, c'era anche il regista Fellini, che voleva farci un film sulla sua vita», ma che in realtà si è limitato a disegnare gli illustrazioni per il libro. Cinquanta bambini o ex bambini sono gli esperti linguisti cui l'autore è ricorso: *Analausunga* è scritto infatti in linguaggio infantile. Ne riproduce il ritmo, ne riscopre l'effetto, ne mima tutti gli equivoci, i fraintendimenti, le immagini mistiche (cosmiche) e irrotti caratteristici di bambini che abbiano assimilato a orecchio, e soprattutto fantasia, il modo di parlare degli adulti.

Ecco dunque personaggi eccentrici: «l'invertebrato fumatore», il «professore di brodo», il muto che conserva «un silenzio di tromba», la funesta «mummia del Faraglione d'Egitto». Ecco situazioni concertanti: nel gran silenzio, mentre si riunisce «il consiglio dei ministri», si possono sentire volare «le mosche cavallini e i fanfani»; i contadini arrestati «vivono ancora nelle taverne»; le scrittrici «dicono l'Analausunga la allevano con affetto più il cavallo che, specie se «razzista» (ossia di razza) «mangia solo conioni», si nutre di erbe. Ecco risoluzioni singolari: due ribelli, dopo aver lottato contro certi «governanti» che «pescano» usi a «pescare nel morbido» e amici di cattivi industriali «diffamatori del popolo lavoratore», decidono di opporsi alla società «colla Contro Stazione», che sostituzione. Quanto a Mussolini, parrebbe un commerciante: risulta infatti «direttore della Ditta Tura».

Frainteso dai bambini, inni e canzoni suonano altrettanto assurdamente enigmatici. Quando arriva Natale, si canta in coro: «*E' nato il sopranno bambino / le notte che già fu sì baia / risplendè di un nastro di vino*». Quando si è colti dall'estro patriottico, si intona: «*Coll'elmo di incipio s'è inciuta la testa / dov'è la vittoria che l'Indiola creò?*», e in questo caso viene fornita un'interpretazione corretta: «La principessa Indiola prima fu incinta e poi creò la vittoria con l'aiuto di un asino che glielo rubarono, e questa vittoria tutti domandavano: ma dov'è?».

* * *

Quali sono le categorie o i generi cui si può deplorare dai tifosi romani, almeno a giudicare dalle invettive riferibili al pubblico durante la partita lavorativa? Ecco per la Copa Italia? «*A pecorare*» o «*a scarpuro*»; «*a ubriacone*» o «*a ciucco*» o «*a mi-nuto*» o, contraddittoriamente, «*a rinavito*». L'invettiva più fantasiosa: «*a tontolera*». Quella più pacata: «*a inde. sideerabile*».

Lietta Tornabuoni

Un bambino a Katmandu

Il psi entra nel governo

(Segue dalla 1ª pagina)

aver mai chiesto quel ministero). De Martino non si sente di sacrificare Giolitti. Anzi egli preferirebbe rinunciare alla vicepresidenza purché a Giolitti fosse riservato un ministero importante. Mariotti invece ritiene che De Martino debba assumere la vicepresidenza, perché solo così *il partito può mantenere la sua posizione di premenza con i vantaggi e rischi che comporta*».

Forse il partito socialista, qual era uscito dal lacerante congresso di Genova del novembre scorso, non poteva offrire una compattezza maggiore. C'è da sottolineare un miglioramento, perché allora Lombardi aveva giudicato finito il centro-sinistra e aveva prospettato per il psi la partecipazione ad una non ben definita alleanza delle sinistre, mentre oggi riconosce non «l'alternativa al centro-sinistra, anche se chiede che il psi si limiti a sostenere dall'esterno.

La de probabilmente già dava per scontato il risultato, perché Fanfani e Rumor questa mattina hanno cominciato a parlare del nuovo governo. Il segretario del partito e il presidente incaricato, presente Piccoli, hanno conferito a lungo con Moro. Hanno insistito perché accetti il ministero degli Esteri e la risposta è stata abbastanza positiva. Moro voleva un ministero senza portafoglio, la sua nomina agli Esteri invece confermerebbe l'impegno di tutta la de in questo governo e la «linea spiaggia». Poi Fanfani ha visto Forlani. Si dice che gli abbia offerto le partecipazioni statali, mr l'ex segretario ha rifiutato.

Infine Rumor si è incontrato con La Malfa per convincerlo a prendere il Tesoro. La Malfa ha rifiutato, preferendo il colloquio alla direzione del suo partito, che ha preparato lo questa sera i temi che domani saranno discussi in Consiglio nazionale. Domani si riunirà anche la direzione democristiana. Fanfani e Rumor spingono per concludere in fretta. Che a fine settimana si abbia il governo?

g. tr.

Riunione

(Segue dalla 1ª pagina)

da poco ha ceduto a una delle sue tipiche collere, brevi e fredde. Forse, è solo molto stanco. Ha sempre guidato la delegazione del psi durante le trattative con Rumor e poi ha dovuto affrontare, separati o in gruppo, i capi delle altre correnti ed anche i suoi amici, tutti esigenti, tutti ci ha di richieste estenuanti. De Martino ha sempre goduto di un grande prestigio come uomo di pensiero e di cultura, e come leader sagace, equilibrato e lungimirante. Ora che sta per concludere politicamente la sua lotta, spia per il ritorno del partito al governo, si è rivelato anche buon emulo di mediatori. Nenni nell'arte della trattativa ed ammirato. Ma E' stata una sorpresa, non per tutti gradita.

Intanto all'albergo, l'ha bloccato un ex partigiano appena arrivato dall'Argentina ed è stato l'unico persona con la quale ha accettato di scambiare qualche parola: «Vieni al partito, dopo la riunione». Ha salutato freddamente Mariotti, che si è infilato per ascensore con lui. Un attivista ha esclamato: «Compagni De Martino e Mariotti, non ci facciamo incastrare con quelo centro-sinistra!» Qualcuno che la dc provi da sola». De Martino ha fatto finta di non sentire. Fa comunque la sua relazione verso le 17,10, parlando a braccio, ed ha subito proposto che il partito partecipi direttamente al governo di centro-sinistra.

Mentre parlava degli «accordi convenuti in sede di trattativa», dal fondo della sala dominata da un pannello rosso si è udita una grande confusione. Era un litigio tra chi voleva entrare e chi si opponeva a questa volontà; De Martino si è irritato ed ha interrotto il discorso per qualche minuto.

Giacomo Mancini è stato l'ultimo ad arrivare, anche dopo Lombardi, che forse indossava le tenuta più intonata al «nilio» dell'albergo: camicia gialla trasparente, pantaloni dieci centimetri sopra le scarpe e un eccentrico borsetto. Mancini era invece di una elegenza impeccabile e di ottimo umore. Si dice che chiede il ministero delle Finanze; con molto garbo, sorseggiando un caffè al bar dell'albergo, ha smentito: «Non ne so proprio niente. Comunque ho ho mia chiesto niente», e, a questo proposito, non mi è stato mai detto niente».

«Si è parlato del ministero delle Finanze — aveva detto stamane alla riunione di corrente — ed io sono diventato un Quintino Sella: ci sono pedine difficili». «Ma la sua corrente — abbiamo insistito — entra o non entra?». «Se li partito deciderà, come è ormai certo, la partecipazione al governo, noi entreremo facendo le nostre debite valutazioni». Viene avvertito che De Martino sta parlando da un bel pezzo. «Ah, ha già cominciato! Ora vengo», replica con la massima calma, fingendo di gustare il suo caffè.

l. g.

Quasi tre anni nella città più tormentata d'Italia

Il questore di Milano sere difficile scelta del successore

La notizia non è ufficiale - Allitto Bonanno, se richiesto, potrebbe rimanere altri tre mesi, fino all'autunno ("Sono un servitore dello Stato") - La dura esperienza milanese: dal caso Feltrinelli a quello Calabresi - "Anche nei momenti più tragici ho avuto la forza non perdere la calma" - Tra i candidati ancora il questore di Torino

Milano. Il Questore Allitto Bonanno (Foto Grazia Neri)

(*Dal nostro corrispondente*)

Milano, 4 luglio.

Alla fine di luglio il dottor Ferruccio Allitto Bonanno, dovrebbe lasciare la questura di Milano che regge dal 10 ottobre 1970: è però probabile che rimanga ai suoi posto ancora per tutta l'estate, in attesa delle decisioni da parte del nuovo governo che dovrà provvedere alla sua difficile sostituzione. La scelta del nuovo questore di Milano, la città più scossa e travagliata d'Italia da una lunga serie di avvenimenti spesso tragici, rientra infatti nello schema programmatico del governo per quanto riguarda l'ordine pubblico: la nomina del successore del dottor Allitto Bonanno è, dunque, una questione politica che va ben oltre la sfilata e discussa a tutti i livelli.

In queste ultime settimane, si sono fatti parecchi nomi. Quello del questore Antonio Sciaraffia, già capo gabinetto della questura di Milano e un uomo che che conosce la città — poi questore di Bolzano e attualmente in attesa di ricoprire il posto di polizia in Valtesino, che sembra sia gradito dalla sua moglie, la signora Ida Cenova. Emilio Santillo, che ha dimostrato la sua abilità e intelligenza durante le infuocate giornate di Reggio Calabria, ma anche in quelle milanesi, sembra tramontata. La rosa dei possibili successori del dottor Allitto Bonanno, si riduce all'attuale questore di Como, Marcello Bardone, e a quello di Torino, Giuseppe Massagrande.

«Io sono un servitore dello Stato — aveva dichiarato mesi fa Allitto Bonanno — e non sono abituato a discutere ordini quando non si dovessero presentare alternative. A ottobre sono tre anni che regge questa questura e non sono stati anni tranquilli. Un ricambio sarebbe necessario e sarebbe per me un po' di tranquillità non farebbe male».

Quando il ministero ha mandato nel capoluogo lombardo a sostituire Marcello Guida — il questore delle giornate di Reggio, della strage di piazza Fontana, della morte di Pinelli — Ferruccio Allitto Bonanno aveva da giorno ne nel suo ufficio di via Patebenefratelli dove i telefoni non cessano mai di squillare: ora è il ministero, ora il prefetto, ora i responsabili dei vari uffici. Una vita massacrante. «Anche nei momenti più tragici — ricorda il questore — ho avuto la forza di non perdere la calma e quando mi rendevo conto dello "stress" cui ero sottoposto, riparavo di rilassarmi, ma non ne ho mai avuto il tempo: mi sono affidato all'Ansarin, l'unica medicina che prendo. Nei momenti difficili ho sempre pensato: avanti lo stato torna la calma. Invece per un certo periodo anche il giorno dopo portava sempre nuove sorprese.

La vita di Allitto Bonanno, nato a Messina, figlio di un ispettore delle Poste, da quando è entrato nell'amministrazione dello Stato, non è mai stata tranquilla. Un uomo come lui, che appartiene a quella categoria di funzionari meritevoli che hanno prestato il culto dell'efficienza del Nord. Nel 1943 viene un concorso per un posto in prefettura: intanto si laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia, e il 16 marzo 1949 vince un concorso per un posto nella polizia di Torino. L'8 settembre 1943, Allitto Bonanno ha trentasei anni, è commissario aggiunto alla squadra mobile del capoluogo piemontese; all'avvenuto dice sca si unisce ai partigiani del Canavese nell'ambito della IV Divisione «Giustizia e Libertà» comandata dal pittore Carlo Levi, che diventerà poi all'Accademia di Torino. Nel giugno del 1944 viene trasferito a Torino con Livio Bianco e Giorgio Agosti: cura il servizio informazioni presso il Comitato regionale del Cln. Ricercato dalla polizia viene arrestato e torna libero il 25 aprile. Per i suoi meriti è stato insignito della medaglia di bronzo.

A Torino — la sua città d'adozione — rimane quindici anni. Poi diventa questore di Vercelli e dal '64 al '67 di Bolzano, proprio negli anni del terrorismo altoatesino. «Fare impossibile — sospira ora — che lo abbia sempre "navigato"tra scogli e attentati. Da Bolzano è trasferito a Padova, ove Franco Freda e i suoi amici si agitano. Allitto Bonanno chiama Juliano, capo della squadra mobile, gli dà carta bianca e s'individua cosi una strama nera». Da Padova il questore viene trasferito a Bologna e da qui a Milano.

Per Allitto Bonanno incominciano i momenti difficili. Il 12 dicembre 1970, primo anniversario della strage di piazza Fontana, la polizia si scontra in via Larga con i dimostranti della sinistra extraparlamentare. L'eco in città è impressionante. Allitto Bonanno in un'intervista dichiara: «Ero poco preparato alla piazza di Milano: non succederà mai più».

Le giornate cruciali per il questore di Milano incominciano nel 1972. Il 9 marzo, l'allora ministro dell'interno, Mariano Rumor, tiene un vertice a Milano sull'ordine pubblico. Il questore dice: «Ho cercato di chiarire la situazione sta ta nuovamente precipitando. Due giorni dopo, in via Fatebenefratelli, uno scoppiano scontri tra polizia e dimostranti. Il 15 marzo, alla Scala muore, colpito da un candelotto, il pensionato Giuseppe Rizzi. Il 23 marzo, sotto il traliccio di Segrate, viene dinamitato il tratto di ferrovia esplosivo l'editore Giangiacomo Feltrinelli. La sua morte dà vita a una lunga indagine che porta alla scoperta di «covi» di terroristi, ma cerca poter colpire i responsabili.

Nella ridda delle notizie traumatizzanti anche scoperta di organizzazioni clandestine rivoluzionarie, il 17 maggio il commissario capo dottor Luigi Calabresi — che si era occupato dell'inchiesta sugli anarchici ed era legato alla morte del ferroviere Giuseppe Pinelli — viene ucciso da un killer davanti alla propria abitazione di via Cherubini.

La situazione si inasprisce ancora all'inizio del corrente anno. Il 23 gennaio, dopo una lunga serie di agitazioni studentesche, davanti all'Università Bocconi viene ucciso Roberto Franceschi e ferito Roberto Piacentini. E' questo l'ultimo grave episodio per Allitto Bonanno. Le polemiche si moltiplicano: si parla sempre più insistentemente di un avviso di procedimento per avere «mancato di polizia e armi in dotazione ai carabinieri, rendendosi così problematico stabilire da quale pistola siano partiti i colpi mortali». Si è arrivati a pensare — ha sempre detto Allitto Bonanno — che, proposito, perché un questore, anche al di fuori della solida, rigorosa e rigida sua autorità, ha bisogno di collaboratori, è necessario all'accertamento della verità».

Continua la nuova serie di episodi che sconvolgono la città. Il 26 gennaio davanti all'Harris-Bar, in corso Europa, si scontrano con di destra e di sinistra, il questore dispone il controllo di tutta la zona e fa allontanare da piazza Duomo i neofascisti. Ne segue una crisi. Il ministro dell'interno, Mariano Rumor, si rifiuta di ricevere. In questo clima di tensione, contrasti e polemiche, scoppiano gli incidenti del 12 aprile in via Belloiti, dove i fascisti vengono con una bomba a mano l'agente Antonio Marino.

Ma non è ancora finita. Il 17 maggio, anniversario dell'uccisione di Calabresi, il sedicenne anarchico Gianfranco Bertoli lancia una bomba sulla Questura. Il questore sfugge la cerimonia per lo scoprimento del busto in memoria del funzionario assassinato.

Gino Mazzoldi

Sotto controllo i rumori a Roma

(Dalla redazione romana)

Roma, 4 luglio.

I pretori Giuseppe Venezia no e Gianfranco Amendola hanno proposto il sequestro preventivo di tutte le cose, comprese le ragazze, è la nuova moda) assordano Roma a tutte le ore, sono state sottoposte a controllo entrerà in funzione un servizio continuativo svolto dai carabinieri e dalla sicurezza, della polizia stradale e dai vigili urbani. Secondo un comunicato diffuso oggi dalla pretura «tutti i mezzi che causeranno disturbo dalle occupazioni o al riposo delle persone saranno immediatamente sottoposti a sequestro giudiziario ed inviati al centro prove autoveicoli di Roma ove saranno sottoposti a completa revisione».

«In particolare — si legge nel comunicato — per quanto concerne i ciclomotori, se essi presentassero caratteristiche tali da superare i limiti previsti nella categoria dei motoveicoli, si procederà a carico dei conducenti per i reati di guida senza libretto di circolamento patrono indirizzare eventuali segnalazioni anche telefoniche a ciascuno dei corpi di polizia giudiziaria ha quali è stato affidato l'incarico di svolgere i controlli».

Il dibattito a Bari con le critiche di qualche catenaccio

Tattica e proposte nella Cgil

Una commissione di 76 delegati ha cominciato ad elaborare la mozione politica che sarà sottoposta all'assemblea - Gli interventi del comunista Scheda e del segretario della Uil, Vanni

(*Dal nostro inviato speciale*)

Bari, 4 luglio.

Una commissione di 76 delegati ha cominciato oggi la stesura della mozione politica che sarà sottoposta sabato all'approvazione del congresso della Cgil, a conclusione del dibattito. Forse il documento definirà meglio la «proposta globale» di cui si discute in modo quasi sempre generico e con linguaggio troppo convoluto, da tre giorni. Maggiore chiarezza e concretezza sarebbero utili anche per evitare interpretazioni buone per tutte le parti. Per esempio, Luciano Magri, che viene definito «il teorico del Manifesto» ha creduto di capire che con la «*proposta globale*» Lama non punta alla formazione di «*nuove maggioranze*» (dove si dovrebbero essere anche i comunisti) ma «*più modestamente si pone come interlocutore del Centro Sinistra, dimostrandosi disposto a ritentare la spinta della lotta di massa contro l'inflazione, in cambio di uno scolorito programma economico, del tutto inadeguato alla dimensione della crisi*».

Per contro vi sono coloro che nella «*proposta della Cgil*» vedono la volontà di condurre la lotta per la lotta e di utilizzare il sindacato per sposare su posizioni politiche di sinistra grosse fette di ceti medi e persino di piccoli e medi imprenditori.

Poi ci sono le critiche (molto più sfumate e diluite in un mare di parole per soli addetti ai lavori) che provengono dall'interno della Cgil. La residua pattuglia dei socialproletari e gli esponenti di alcune categorie, come i metalmeccanici ed i tessili, temono che la «*proposta*» comporti vincoli troppo stretti alle lotte di fabbrica e di categoria, e che le alleanze eccessivamente estese attenuino la funzione di guida della classe operaia.

A far chiarezza oggi ha provato il segretario confederale comunista Rinaldo Scheda: che viene considerato «l'uomo del partito» nella Cgil e che è stato accolto dal congresso con un'ovazione. Scheda ha concesso poco alle critiche provenienti dall'interno della Cgil. Egli ha ribadito che dopo essere cresciuti come sindacato nelle fabbriche, si pone adesso il problema di essere presenti nella società. Quindi occorre un maggiore coordinamento delle azioni effettuato al centro. In proposito ha detto: «*La Federazione delle Confederazioni* (cioè l'organizzazione che unisce l'Cisl e l'Uil) *Sarà uno strumento di dirigere*. Nell'incontro tra «*fabbrica e società*» Scheda vede «*un momento fondamentale per spostare delle forze a favore di una politica positiva di cambiamento*».

Alle categorie sindacali che temono la «*centralità confederale*» Scheda ha fornito alcune assicurazioni sul modo di condurre le lotte. Egli ha annunciato che «*le richiesta di misure immediate per le categorie più esposte al disagio del carovita (pensioni, assegni, sussidi) diventerà presto un punto caldo della situazione sindacale*». Inoltre ha avvertito che «*se non si ne riferirà un ulteriore contenimento del carovita da parte del governo, diventerà inevitabile una generalizzazione nella lotta salariale*».

A questo proposito ha aggiunto: «*La nostra non è una minaccia. E' un fatto inevitabile. Non possiamo accettare che il patronato approfitti della diminuzione del potere acquisto delle retribuzioni per premere con le ore straordinarie ed i ritmi. Tuttavia, in polemica con quanti chiedono un'autunno incandescente Scheda ha dichiarato: «*Il movimento è tutta birra verso l'aumento generale dei salari non è il terreno preferibile*».

Nei confronti del governo Scheda è stato più duro del prevedibile ed alcuni osservatori attribuiscono questo atteggiamento alla «*inquietudine dei comunisti per come procedono le trattative a Roma*».

Però, quale sarà il metro del sindacato per valutare i fatti? Un sindacalista comunista, socialista, democristiano, cattolico o repubblicano? Ognuno darà lo stesso giudizio? Scheda ha risposto, sempre difficoltà: «*Sappiamo — ha detto — che questo aspetto sarà un punto delicato di verifica della vera autonomia sindacale*».

Parlando della «*proposta della Cgil*» ha dichiarato: «*Ho dei requisiti è quello di aver realizzato un collegamento tra una piattaforma centrale e le piattaforme categoria e le lotte sui diversi piani, territoriali e sociali*».

Dopo Storti, che ieri aveva portato il saluto della Cisl, oggi ha parlato il segretario generale della Uil, Raffaele Vanni. Il congresso lo ha accolto con un lungo applauso. Facendo il bilancio del congressi della Uil e della Cisl che si sono già tenuti e di quello della Cgil, in corso, Vanni ha osservato: «*Le differenze tra di noi sono meno marcate che nel passato: tutti, tutti ci troviamo meno distanti e più simili di ieri*». Questo a una «*buona premessa per potenziare il ruolo della «Federazione delle Confederazioni» come mezzo per giungere a una forma unitaria politicamente vicino e significativo*».

Vanni ha affermato che «*la strategia di partecipazione della Cgil rappresenta un tentativo tanto la classe lavoratrice per modificare il sistema e per mantenere autonomia*». Ha anche ribadito che tutto ciò non significa «*rinunciare al ruolo di guida della strategie massimalistiche*».

Uno dei nodi da sciogliere per l'unità sindacale riguarda il modo di elezione dei consigli di fabbrica. Ieri Storti, accogliendo le sue critiche ai meccanici, ha detto che bisogna lasciare spazio alle «*minoranze*». Oggi Scheda, pur respingendo qualsiasi regolamentazione rigida, ha dichiarato: «*Qualche garanzia alle minoranze ne bene anche io cerca* — ha affermato — *di una regolamentazione paritetica tesa ad assicurare presenze fittizie, politicamente concordate. I consigli però devono essere l'espressione dell'intero movimento, non solo dei gruppi di maggioranza che si possono costituire*». In altre parole la Uil non vuole avere delegati dove non ha lavoratori ma le sigle dovranno di averli non soltanto dove è maggioranza ma anche nelle fabbriche dove è minoranza.

Sergio Devecchi

Le due Germanie

(Segue dalla 1ª pagina)

goziato parlebbe a quello di Berlino e al suo ruolo (la Francia non partecipa), sostenendo che non si tratterebbe di «forze esterne», cioè dagli interessi americano e sovietico. Ha riaffermato invece l'impegno della Francia a contribuire al successo di questa Conferenza, ma ammettendo che la sicurezza, quale vera, è il risultato di un equilibrio di forze, come del resto aveva fatto prima di lui il tedesco Schmidt. «*La sicurezza bisogna guadagnarsela, non la si può niscere al piccolo della tombola*», ha detto Jobert, che ha poi riproposto la liberalizzazione dei rapporti culturali e umani come una condizione necessaria della distensione fra le due Europe.

Macovescu, rappresentante di un Paese che durante i lavori preliminari ha compiuto un serio sforzo, per la parte rientrato, per differenziarsi dal resto del blocco sovietico, ha ripreso con un certo vigore i temi dell'autonomismo romeno. Ha detto che il fine della Conferenza deve essere il superamento delle alleanze militari e un'esplicita garanzia, per tutti gli Stati, contro ogni pericolo di aggressione. La Conferenza, ha aggiunto, dovrà studiare i modi e i mezzi per *contenere e formalmente e pubblicamente* e un eventuale aggressore e per difenderne le vittime. Dovrà anche essere riaffermato il diritto di resistenza armata, per chi subisca un attentato alla propria sovranità. E' evidente, nel discorso del ministro romeno, l'intenzione di mettere «fuori legge» la «dottrina Brezhnev» sulla sovranità limitata dei Paesi dell'Est, una dottrina alla quale, comunque, gli occidentali non hanno concesso alcun riconoscimento, come si vede dal documento finale della conferenza, che impegna ogni Stato al rispetto della sovranità di tutti gli altri: *«indipendentemente dai loro sistemi politici, economici e sociali»*. Macovescu è invece apparso assai cauto, e sostanzialmente allineato col resto del blocco sovietico, sul tema della liberalizzazione dei rapporti umani.

Tutte queste prese di posizione, ad ogni modo, sono interlocutorie. La trattativa vera e propria, nel merito delle singole proposte e dei singoli temi, si farà a Ginevra con le Commissioni di lavoro. Secondo gli occidentali (lo hanno ribadito il lussemburghese Thorn e il canadese Sharp) un compromesso positivo e costruttivo fra le varie tesi è possibile, entro certi limiti, ma a condizione che la trattativa sia paziente e senza scadenze di tempo precise. I russi, invece, mostrano di aver fretta: vorrebbero, come ha detto ieri Gromiko e come è stato confermato oggi in un «briefing», che la terza e ultima fase della Conferenza, in programma di nuovo a Helsinki, si svolgesse comunque entro l'anno e al più alto livello possibile.

a. r.

Scambio di diplomatici tra Vaticano e Sydney

Città del Vaticano, 4 luglio.

(f.p.) Australia e Santa Sede hanno proceduto alla nomina di rappresentanti diplomatici, che a Sydney e in Vaticano dovranno assicurare per la prima volta nella storia, relazioni dirette tra le due parti.

TUTTI I GIORNI

STAMPA SERA

VI ACCANZE

★ Volete comunicare gratis con i vostri cari e con gli amici in vacanza al mare o in montagna? Telefonate il vostro messaggio al 6568. Verrà subito pubblicato.

★ Continua il romanzo d'appendice di Carlo Moriondo "Hanno rapito la Juve"

La risposta degli inglesi a "whisky?" è il whisky scozzese più venduto in Inghilterra.